

libro per non aver le vertigini. Ma fortunato, fortuntissimo lui finchè il buon sangue e l'età s'ostinino a volerlo incorretto.

Mi perdoni Edmondo De Amicis se, come dissi, l'ho messo alla coda: non fu che per il desiderio di bene accommiatarmi dai lettori in sua compagnia.

Ho dimenticato nomi meritevoli di ricordo? Non lo so, ma ne temo: ad ogni buon conto dimando venia ai dimenticati, se ve ne ha, protestando che la dimenticanza non fu preconcepita; o lo fu solamente per uno che, valga poco, valga molto o valga anche nulla, feci proponimento di non nominare. A che pro nominarlo? se il lettore di queste pagine non l'ha già indovinato, non sarà certo lui che si torrà la briga di nominarsi. Figuratevi se vorrebbe averne, oltre il danno, le beffe.

E adesso... La difficoltà del finire è quasi più che quella del cominciare.

Leggimi ancora per poche righe, garbato lettore.

È ben certo che questo periodo, intendo degli ultimi vent'anni, o meglio degli ultimi quindici, non può per la robustezza degli ingegni, per la serietà degli studi paragonarsi con quello che lo precedette e che sta fra il 1821 e il 1848. — Le stesse condizioni politiche d'allora che per quanto severamente, ferocemente ostinate a reprimere ogni aspirazione alla libertà, all'indipendenza, alla conquista di una patria comune per tutti gli Italiani, non riuscivano tuttavia che a rinfocolarne il desiderio e farne le speranze più vive, tenevano in una continua lotta esercitate le menti dei pensatori e dei poeti, e da quella lotta anche gl'ingegni meno fervidi e meno vigorosi riuscirono a manifestazioni di saldissima tempra. Restituito a quiete l'animo abbraccia nella sua serenità più vasto campo d'idee, profonde più copiosi i tesori del sentimento, ma non con la tenacità, nè con l'acutezza, nè col